

Inaugurazione dell'anno accademico 2013-2014  
dell'Università degli studi di Firenze

**Intervento di Susanna Benvenuti**  
Rappresentante del personale tecnico amministrativo

E' con molto piacere che porgo a tutti voi presenti il saluto del personale tecnico amministrativo e dei lettori di madrelingua che rappresento come eletta nel Senato Accademico e ringrazio il Magnifico Rettore che mi ha dato l'opportunità di intervenire alla cerimonia di apertura di questo anno accademico.

Da gennaio 2013 l'attuazione della riforma introdotta dalla legge 240/2010 sta cambiando radicalmente volto al nostro ateneo. Il nuovo Statuto attribuisce al Senato Accademico principalmente il compito di elaborare le strategie di sviluppo dell'Ateneo per proporle al Consiglio di Amministrazione. E anche la composizione degli organi di governo è cambiata: per la prima volta il Senato Accademico comprende infatti anche 3 rappresentanti del personale tecnico-amministrativo e dei lettori di madrelingua.

Nonostante che in generale le modifiche introdotte dalla riforma non abbiano lo spirito di promuovere una più democratica e partecipata guida degli atenei, il nuovo assetto del Senato Accademico fornisce al personale tecnico amministrativo, benché ancora in numero esiguo, l'opportunità di una maggiore partecipazione e di un coinvolgimento attivo del personale nei processi decisionali e di riorganizzazione del nostro ateneo.

Siamo ancora lontani da un coinvolgimento completo, se pensiamo anche all'attuale regolamento per l'elezione del Rettore che vede il nostro voto aumentato, ma che conta ancora 1/5 anziché 1 come è per le altre componenti dell'Ateneo. Ad ogni buon

conto per la prima volta siamo rappresentati in Senato e vogliamo cogliere questa occasione per poter dialogare e confrontarci con i docenti, con gli studenti, cioè con tutte le componenti dell'ateneo in una sede istituzionale. Sono convinta che il successo di qualsiasi organizzazione dipenda soprattutto dalla possibilità di un confronto aperto e costruttivo tra le persone che vi lavorano, una sorta di "etica sociale".

Scomparse le Facoltà, l'ateneo si è organizzato in Dipartimenti, aree omogenee dal punto di vista scientifico e disciplinare, che si occuperanno sia di didattica che di ricerca. La nuova organizzazione ha comportato grossi cambiamenti anche per il personale che rappresento: la riforma Gelmini ha di fatto comportato un sovraccarico di procedimenti burocratici che è andato ad impattare in maniera pesante sui carichi di lavoro del personale amministrativo che già lavorava in condizioni non ottimali, con organici sottodimensionati, aggravate dal blocco delle assunzioni degli ultimi anni.

Tra le situazioni di disagio, vorrei citare anche quella dei colleghi che operano nelle aziende ospedaliere universitarie. Nonostante i decreti legislativi che ponevano le basi per l'integrazione tra Aziende sanitarie e Università risalgano a quasi 15 anni fa, ancora non sono stati emanati i decreti attuativi che dovrebbero regolamentare le attività integrate per il personale che opera in area biomedica e neppure sono state individuate le delegazioni sindacali per un reale confronto. Questo sicuramente contribuisce a creare un clima di incertezza per tutti i lavoratori dell'area biomedica.

Permettetemi poi di fare un saluto e rivolgere il pensiero ai tanti colleghi non strutturati, ai precari di tutte le componenti dell'Ateneo, che continuano a lavorare con impegno, spesso senza nessuna certezza del loro futuro lavorativo in ateneo, e con loro penso anche ai colleghi che operano nei servizi di front office ed esecutivi delle ditte appaltate, tutti lavoratori che si trovano ad operare in condizioni particolari, spesso di disagio e con nessuna reale garanzia per il futuro, e che ciò

nonostante continuano a garantire la propria professionalità ed il proprio senso di appartenenza al nostro ateneo.

La gestione di questa crisi da parte degli ultimi governi vede purtroppo il pubblico impiego come uno dei settori più colpiti: ne è prova il blocco degli stipendi del personale fino al dicembre 2014 con il conseguente ridotto potere d'acquisto, mentre sicuramente sarebbe auspicabile una riforma fiscale più equa, progressiva, che aiutasse i redditi medio-bassi.

E ancora. Il governo politico del nostro paese ci ha fatto assistere ormai da troppo tempo ad un attacco mirato alla scuola, all'Università e alla Ricerca pubbliche, che si è concretizzato in una continua diminuzione di risorse per un sistema, che dovrebbe rappresentare invece il luogo più importante della ricerca scientifica, dell'innovazione e della formazione culturale e civile del Paese.

Noi lavoratori dell'ateneo fiorentino crediamo fermamente che il ruolo che l'università debba avere per il paese vada difeso con forza e credo che la stessa cosa la pensiate tutti voi che mi state ascoltando stamattina.

Allora per guardare con speranza al futuro abbiamo bisogno di università che siano pubbliche e di qualità; di studenti motivati, ma che possano avere reali possibilità di ingresso nel mondo del lavoro e nel mondo accademico senza dover aspettare i lunghissimi tempi dell'attuale precariato; abbiamo bisogno di ricercatori e docenti in grado di integrarsi e di sviluppare ricerca competitiva a livello internazionale. Abbiamo bisogno anche del supporto del personale che qui oggi rappresento che, sentendosi parte integrante di questo sistema, lavora da sempre al suo interno con professionalità e passione. Penso che anche il nostro contributo alla vita dell'ateneo sia indispensabile e vorrei che si pensasse a percorsi che prevedano la rivalutazione e la valorizzazione dei ruoli del personale a cui appartengo.

Penso al fondamentale lavoro che svolgiamo nei servizi direttamente rivolti ai nostri utenti più importanti, gli studenti: al lavoro che svolgiamo nelle biblioteche, nelle

aule, nelle segreterie studenti; al lavoro dei lettori di madrelingua nelle scuole e dei colleghi che operano nei servizi informatici; ai colleghi tecnici che nei laboratori supportano la preparazione di tesi sperimentali; ai colleghi che operano nei nuovi Dipartimenti e nelle nuove Scuole della nostra università. Così come penso all'altrettanto prezioso supporto che, sia negli uffici amministrativi centrali che nei laboratori, forniamo all'attività di ricerca del nostro ateneo.

Concludo il mio intervento con la consapevolezza che l'Università rappresenta un bene comune, che per questo sia da preservare e valorizzare, e che solo con la sinergia e la pari dignità di tutte le componenti che vi operano potremo raggiungere quello che ritengo l'obiettivo comune, cioè la valorizzazione della conoscenza.